



Squilibri generazionali non più sostenibili

Sempre meno giovani con sempre meno lavoro, il banco sta per saltare

DI ELISABETTA TONDINI*

La difficile ripresa dopo anni di recessione convive con un progressivo calo della presenza di giovani nella società e nell'economia, gravato da una popolazione progressivamente più vecchia. **Le giovani generazioni vedono diminuire a vista d'occhio la partecipazione al mondo del lavoro e della produzione, oltre che alla ripartizione della ricchezza, con evidenti conseguenze sulla sostenibilità socio-economica, aggredita da nuove disuguaglianze, e sulla competitività, depauperata dalla linfo-innovativa che solo menti fresche può generare.**

È un fatto che i giovani

stiano diventando una risorsa sempre più scarsa, eppure il sistema non sembra preoccuparsene. I dati demografici, segnati da una persistente denatalità e dall'allungamento della vita media, ci insegnano una progressiva erosione delle coorti più giovani: **dall'ultimo censimento a oggi sono calati, in assoluto e in percentuale, gli under 25, i 25-34enni e addirittura i 35-44enni, mentre è aumentata la popolazione dai 45 anni in su, in Italia e ancor più in Umbria.**

Uno sguardo al ricambio generazionale mostra dati allarmanti: nella regione, gli **under 25 sono il 21% e gli over 64 superano un quarto dell'intera popolazione; i**

ventenni sono il 27% in meno rispetto ai quarantenni e addirittura il 43% meno dei cinquantenni. I quali, a loro volta, superano di oltre un terzo i trentenni.

In prospettiva, sempre meno giovani dovranno sostenere un esercito di anziani progressivamente più corposo, ovvero dovranno farsi carico di costi di welfare - per previdenza e per spesa sanitaria - via via più elevati.

Questa nuova geografia demografica va di pari passo e per certi aspetti si intreccia con e viene alimentata dal grande problema generazionale degli ultimi anni, quello che deprezza più di ogni altra cosa una possibilità di ripresa solida e duratura, ovvero la presenza e l'aumento di un gap occupazionale tra le nuove generazioni e quelle più mature.

Dal 2008 al 2017, la componente occupata più giovane, quella al di sotto dei 35 anni, è stata erosa del 27% in Italia (1 milione e 900mila unità in meno) e del 33% in Umbria, per una perdita di 37mila unità lavorative. Devastante è stato - in particolare - lo scalmamento della coorte dei 25-34enni: se nel 2008

dei 100 di loro che si offrivano sul mercato del lavoro regionale risultavano occupati 81, dieci anni dopo si riducono a 66.

Un po' più attenuato, ma sempre per numeri a due cifre, è stato il calo della coorte successiva, quella dei 35-44 anni, diminuita nello stesso periodo del 12% (due punti in meno del dato nazionale).

In controtendenza alla diffusa contrazione degli occupati under 45 (-22,4% in Umbria), spicca l'avanzata degli over 45, ovunque in forte crescita (27,4% nella regione). **Immaginando dunque gli occupati divisi dallo sparticacque dei 45 anni, il netto vantaggio dei più giovani (pari al 64% nel lontano 2004) viene completamente eroso negli anni al punto che, nel 2017, i due gruppi finiscono per equipararsi.**

Il fenomeno comporta un avvicinarsi del tasso di occupazione dei più anziani alla media europea e, di contro, un

Il tasso di occupazione 55-64 anni è in media Ue, quello dei giovani è molto al di sotto. Il caso dell'Umbria

notevole allontanamento di quello dei più giovani: sempre in riferimento al 2017, il tasso di occupazione dei 15-24enni, che come media dei paesi dell'Unione è pari al 34,7%, in Umbria si abbassa al 19,2%. Invece, considerando i 55-64enni, si hanno valori molto simili (57,1% e 55,7%, rispettivamente).

Abbastanza ovvie sono le ricadute sul piano sociale. **I sempre meno numerosi giovani cominciano ad essere anche più poveri.** Vecchie configurazioni si invertono e, nella bilancia delle opportunità, delle possibilità, delle disponibilità economiche risulta pesare maggiormente il piatto dei più anziani mentre si alleggerisce e sale quello dei più giovani. I quali sono sempre meno invogliati a metter su famiglia e fare figli, per un inasprimento del già compromesso equilibrio demografico: il tasso di fecondità umbro (1,26 nel 2016) è inferiore a quello nazionale (1,34) il quale nel complesso è tra i più bassi dei paesi dell'Ue e diventa ultimo in graduatoria isolando quello under 30.

In sintesi, la (sempre più) bassa presenza dei più giovani nei processi di produzione di nuova ricchezza - oltre che nella sua distribuzione - genera un nuovo impoverimento generazionale che incide negativamente sulla formazione di nuclei familiari, con una conseguente ulteriore diminuzione della natalità e una composizione demografica sempre più sbilanciata; oltre a ciò, un elevato debito pubblico, una spesa per pensioni che si amplifica per l'allungamento della vita media e una spesa sociale per anziani in inevitabile crescita finiscono per comporre uno scenario futuro a tinte cupe.

Diventa urgente cominciare a fare i conti con questo pericolo imminente che una visione a dir poco miope delle cose sembrerebbe sottovalutare.

*Aur (Agenzia Umbria Ricerche)



“ Il sistema sembra non preoccuparsi di quella che è ormai un'emergenza

ELISABETTA TONDINI